



la gazza ladra

GIORNALE DEI DETENUTI DI NOVARA • ANNO II • N. 4 • 15 DICEMBRE 2007



atti del convegno

/ GLI INTERVENTI: PRIMA PARTE /

/ giordano / • 3

/ alessi / • 8

/ borgia / • 10

/ cantoni / • 14

Il sindaco di Novara **inteviene** al convegno "Carcere e territorio" organizzato dal nostro giornale



Il Presidente dell'A.S.S.A. spiega i motivi che hanno convinto la società a dare un'opportunità ai detenuti



Un Educatore di Novara illustra quel che si è fatto nel 2007 per sensibilizzare i cittadini sui problemi del carcere



Lo Psicologo di Novara riflette sugli intrecci razionali ed emotivi che rendono difficile l'approccio alla pena





E due...

"A volte ritornano", diceva un insuperato maestro dell'horror. Questa volta, per fortuna, a ritornare non sono stati i morti ma i vivi: i più vivi di tutti, si potrebbe sostenere. Era in effetti una componente particolarmente vitale della società civile e politica novarese, quella che si è ritrovata il 27 ottobre alla sala Borsa - a meno di un anno di distanza dal convegno "Carcere e informazione" del 6 dicembre 2006 - per discutere del rapporto tra carcere e territorio.

L'incontro che abbiamo cercato di organizzare, al resoconto del quale dedichiamo questo quinto numero del giornale e parte del prossimo numero, voleva essere soprattutto una sorta di bilancio ragionato delle diverse iniziative che anche a Novara sono state poste in essere per rendere più trasparente e fruttuoso il rapporto tra città libera e città coatta.

Ed in realtà questo bilancio c'è stato: gli interventi di aziende, cooperative e scuole coinvolte nei diversi progetti di risocializzazione e comunicazione portati avanti negli ultimi anni hanno testimoniato *ad abundantiam* - ci pare - quanta strada sia stata fatta rispetto ad un passato non lontano e quante potenzialità ancora da sfruttare esistano sul campo.

"Missione compiuta", potremmo quindi limitarci a dire, prendendo a prestito una frase non molto fortunata del presidente Bush.

Ma il convegno del 27 non è stato solo questo: si è discusso sulla più generale tematica della penalità, si sono confrontate diverse esperienze internazionali, si è preso in esame lo stato dell'arte circa la ormai indifferibile riforma del codice penale.

E si è ascoltata la voce dei ragazzi delle scuole novaresi che ci hanno spiegato, con tutta la chiarezza del caso, perché abbiamo ragione di essere ottimisti sul nostro futuro.

Buona lettura, dunque. E perdonateci se - per motivi di spazio - siamo costretti a dividere gli atti del convegno in due diversi numeri del giornale: le nostre risorse arrivano sin qui, a voi l'onere e l'onore di modificare la situazione.



● Sommario Editoriale

sommario

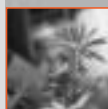
In questo numero:



copertina: 1^a parte degli atti del convegno • 1



editoriale: e due... • 2



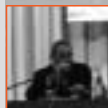
il sommario del numero quattro • 2



intervento del sindaco di novara • 3



intervento dell'assessore contaldo • 4



intervento dell'assessore tosi • 5



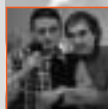
intervento del magistrato cali • 6



intervento del presidente alessi • 8



intervento dell'educatore borgia • 10



intervento di multidea • 12



è solo un mio problema: cantoni • 14

LA GAZZA LADRA
periodico dei detenuti di Novara
Registrazione n. 249 18/07/2007 - Tribunale di Novara
Direttore responsabile
Enrico Ruggerone
Redattori
Daniele Bonandini, Egidio Giuliani, Chedli
Hazgui, Francesco Pagani Cesa, Giuseppe

Larosa, Giuliana Osella, Clara Clerici
Hanno collaborato a questo numero
Angelo Vittorio Cantoni
Cooperativa Sociale Multidea
Ass. La luna dal pozzo
Progetto editoriale
Coop. Sociale Multidea - Ass. La luna dal pozzo

Redazione e amministrazione
via Ranzoni, 1 - 28100 Novara
tel. 0321 205078 - fax 0321 205079
cell. 329 73 10 126 - 329 73 10 127
Stampato presso
Tipografia Tironova - via Fermi, 24 - 28100 Novara



Un'esistenza libera e dignitosa

Intervento dell'avv. Massimo Giordano, Sindaco di Novara



■ Avevo piacere di portarvi il mio saluto, che è il saluto dell'amministrazione comunale.

Non avevo intenzione di fare un vero e proprio intervento ma un saluto, che ho piacere di fare perché mi sembra che stamattina si dia un messaggio molto bello, che è stato raccontato il lavoro che c'è stato dietro; racconto di questo lavoro che è stato fatto, che peraltro ha visto l'amministrazione comunale avere un ruolo importante attraverso una

delle sue società. E c'è qua poi il suo presidente che saluto come saluto le altre autorità presenti e i magistrati di sorveglianza che ho visto con grande piacere partecipare.

Un messaggio bello da parte di chi ha dimostrato di voler cancellare, o meglio, di voler superare un momento difficile della propria vita, guardare avanti, cercare di risocializzarsi, di inserirsi in una città, che è la nostra città, dove c'è un carcere importante, che io ho avuto

tra l'altro modo di conoscere, spesso anche come avvocato, dove c'è una piccola città nella città, dove c'è tutta una vita che gli operatori, o altri hanno avuto modo di capire e conoscere.

E secondo me il messaggio di oggi, attraverso esperienze concrete e non attraverso chiacchiere, ai giovani è bello soprattutto, permettetemi un passaggio critico, in un paese dove purtroppo sul tema non sempre si danno dei messaggi.

È di qualche mese fa l'indulto, un provvedimento secondo me che va assolutamente in contrasto per come è stato fatto, con un obiettivo di reinserire i carcerati e di risocializzarli, perché il nostro parlamento ha votato una legge che di fatto ha aperto le carceri a tutti, senza distinguere tra chi la volontà di reinserimento e risocializzazione effettivamente ce l'ha e senza distinzione anche per valutare chi aveva la possibilità, una volta uscito dal carcere, di poter svolgere una

vita dignitosa, un'esistenza libera e dignitosa, che è l'obiettivo che un paese deve porsi nel momento in cui parla di persone, cercare di dare questa possibilità.

Oggi io sono intervenuto, anche se avevo parecchi pro-

“ Un messaggio bello da parte di chi ha dimostrato di voler cancellare, o meglio, di voler superare un momento difficile della propria vita, guardare avanti, cercare di risocializzarsi, di inserirsi in una città, che è la nostra città. ”

blemi per farlo, perché ci tenevo, perché gli organizzatori, che ringrazio, me ne avevano spiegato la ragione, me ne avevano spiegato la filosofia di fondo e soprattutto mi avevano spiegato il lavoro fatto che credo meriti grande approvazione e per cui complimenti a voi e buon convegno a tutti.

avv. Massimo Giordano
Sindaco di Novara



Un'occasione da non perdere

Intervento di Massimo Contaldo, assessore alle politiche sociali del Comune di Novara



■ Io sono particolarmente soddisfatto di questa iniziativa e vi devo dire anche con un pizzico di emozione perché l'altro giorno proprio pensavo mentre leggevo un libro una frase che dice che ci sono cose che non possono assolutamente tornare indietro: una freccia scagliata è un'occasione perduta.

Beh, io sono convinto che questa sia un'occasione da non perdere per iniziare un percorso che noi abbiamo già iniziato come assessorato alle politiche sociali in un rapporto non solo di mero lavoro ma soprattutto un rapporto umano che ci ha legato che ha fatto veramente conoscere quella che è la realtà del mondo della detenzione.

Dire che questi ragazzi hanno operato nel territorio a servizio della città secondo il mio punto di vista è vero, questa è stata un'esperienza veramente interessante io li chiamo i ragazzi - se permettete - i ragazzi hanno collaborato con noi, con i servizi sociali e con l'Assa, che si è

prestata - e colgo anche l'occasione per ringraziare il presidente, dott. Alessi - che si è prestata per dare un servizio alla nostra città.

Ma vi faccio un esempio. Quando questi ragazzi hanno deciso di fare un lavoro, chiamiamolo di pulizia, in un'area che è Villa Segù. Villa Segù è abitata dai nostri ragazzi portatori di handicap, è un bellissimo parco, dove c'è una villa molto bella, abitata da questi ragazzi che vivono lì tutto il giorno. Non è stato solo un rapporto di andare lì con un rastrello e pulire le quattro foglie che c'erano. È stato un rapporto tra di noi, tra questi ragazzi, tra i detenuti che in quel momento hanno fatto questa - secondo il mio punto di vista - questa bellissima cosa.

Io sono convinto proprio che questa è un'occasione da non perdere perché credo che sia fortemente educativo per voi ragazzi conoscere una realtà del mondo della detenzione, ma sono altrettanto convinto che è impor-

tante conoscere l'uomo che in questo momento ha vissuto un periodo - o vivrà o ha vissuto - un periodo della propria vita perché ha fatto un errore, ha fatto un errore e davanti a noi ci dice: Scusatemi, mi sono sbagliato, vorrei recuperare. E quale modo migliore è quello di recuperare se non instaurare un rapporto umano.

Io sono convinto e sicuramente mi impegnerò per questo a sponsorizzare questo aspetto, che è un aspetto che ci consentirà di lavorare bene per una forma di integrazione.

Sono altrettanto convinto - e sono d'accordo col Sindaco - che l'indulto, se fosse stato preparato meglio, organizzato meglio, se l'Assessore alle Politiche Sociali avesse,

attraverso un progetto sull'indulto, organizzato, preparato un'accoglienza diversa con mezzi e possibilità, sono convinto che molte persone si sarebbero integrate in questa società.

Purtroppo questo non è potuto avvenire per mille motivi che probabilmente in questo convegno saranno sviscerati, ma io credo che, ancora per la terza volta voglio dire, che questa non è un'occasione da perdere, dobbiamo coltivarla e soprattutto voi ragazzi dovete veramente impegnarvi a stare vicino ai ragazzi per aiutarli in questa integrazione nella società e perché non sono diversi da noi. Grazie.

*dott. Massimo Contaldo
Assessore alle Politiche
Sociali del Comune di Novara*





A che punto è la notte?

Intervento di Massimo Tosi, Assessore alle politiche sociali della provincia di Novara

■ La nostra squadra gioca con un pubblico numeroso, che fa un grande tifo. Ci sono a sostenerla detenuti, familiari di detenuti, ci sono delle prostitute che sono state salvate dalla tratta e anche altre che non sono ancora salvate, ci sono i Presidenti delle Associazioni di disabili, ci sono molti disabili urlanti e con le bandiere, sono gli ultimi, ma proprio gli ultimi, ci sono i disperati e ci sono gli ultimi anche degli immigrati.

Si gioca. Si gioca contro varie squadre e devo dire con piacere che dopo battaglie lunghe e faticose si vince.

A questo punto c'è il premio di partita, una partita lunga. E il premio è decidere come vanno ripartite le risorse.

Quindi si scelgono tre capitoli: la sanità che comunque è una sanità decente, a mio parere, tutti hanno un medico di base, anche se mancano delle risorse.

Molte risorse sulla scuola. Si investe di più soprattutto per chi a scuola va, magari

“ Io sono l'unico favorevole all'indulto, credo, qua dentro, all'indulto che c'è stato. Sono favorevole perché questo indulto ha messo in evidenza quello che avveniva comunque tutti i giorni, con i carcerati, i detenuti che se ne vanno senza casa, senza lavoro e questo che cosa può essere se non una coazione a ritornare in carcere? ”



come disabile ma è ancora un corpo morto, per cui ci vogliono degli insegnanti attrezzati perché questi ragazzi possano molto migliorare.

E l'investimento maggiore, almeno per quel che mi riguarda, è sui detenuti, sui disabili, sugli ultimi.

Qui investiamo proprio molto all'insegna di un amore compassionevole, o una compassione amorevole, come si vuol dire. Cioè noi riossigeniamo questa squadra di calcio e questa squadra riossigena la società.

Quindi alla fine della gara si piange e si ride, ma abbiamo davvero vinto? Sì, abbiamo vinto.

In qualche modo vuol dire che noi accendiamo dei fuochi in una notte buia che si illumina. E diciamo alla sentinella di guardia: a che punto è la notte?

La notte è ancora notte ma in fondo c'è un bagliore e c'è l'aurora. Si intravede cioè un mondo dove la scuola

vera per tutti per i disabili anche e soprattutto, c'è la formazione al lavoro, a tutti e il lavoro per tutti. Ci sono delle case-appartamento sparse qua è là in provincia per i “durante noi” e per il “dopo di noi”, c'è qualche locale per detenuti e per i familiari che non dormono più sul marciapiede per venire a trovare il loro congiunti, e quindi davvero si piange e si ride.

E la domanda è: abbiamo proprio vinto?

Io dico: sì, abbiamo proprio vinto.

Ma le risorse ci sono?

Sì, abbiamo sequestrato i soldi che servono per il prossimo anno all'“Isola dei famosi” e per “Il grande fratello” e abbiamo deciso di bruciare chi fa questi spettacoli con i nostri fuochi, nel senso che siamo abbastanza decisi questa volta. Li bruciamo. Li bruciamo, così i nostri fuochi sono alimentati.

Volevo dire anche due parole sull'indulto. Io sono l'unico favorevole all'indulto, credo, qua dentro, all'indulto che c'è stato. Sono favorevole perché questo indulto ha messo in evidenza quello che avveniva comunque tutti i giorni, con i carcerati, i detenuti che se ne vanno senza casa, senza lavoro e questo che cosa può essere se non una coazione a ritornare in carcere?

Ci sono delle esperienze in Italia, per esempio a Padova perché là ci sono le strutture.

E allora questo indulto almeno ha messo a fuoco quello che non è più sopportabile, ma che con le nostre risorse nuove cercheremo invece di rimediare. E ci sarà allora un nuovo indulto, io spero, un nuovo indulto ancora per cui ci saranno queste strutture. Insomma c'è un entusiasmo fino alle stelle.

Contro l'indifferenza, contro l'inerzia, contro l'assenza di attese, di speranze e di ricerca, contro una vita che non merita neanche di essere vissuta, questa partita è la partita davvero della rivoluzione. Abbiamo acceso i fuochi, c'è qualche bagliore d'aurora, non vogliamo, oltre i fuochi portare anche acqua pulita per alimentare l'acquario in cui vivono gli uomini.

dott. Massimo Tosi
Assessore alle Politiche Sociali
della Provincia di Novara

l'assessore della provincia

Prendere sul serio la nostra umanità

Intervento di Monica Cali, Magistrato di Sorveglianza di Novara



Il magistrato di novara • 6

■ Tutta una serie di iniziative promosse e portate avanti in questi anni presso gli Istituti di Pena su cui ho giurisdizione, e che hanno coinvolto tutta una serie di attori (istituzioni penitenziarie, forze politiche Magistrati di Sorveglianza enti presenti ed operanti sul nostro territorio) hanno testimoniato che un incontro è possibile, perché ci riguarda tutti.

Mi permetto di citare la testimonianza che Roberto Benigni nel leggere il V Canto dell'Inferno ai detenuti del Carcere di Opera ha spiegato parlando del male, della pietà, della speranza di riscatto e della grandezza del nostro essere uomini e che la collega, amica, promotrice di questa mirabile iniziativa

che tanto ha commosso i detenuti (chiaro esempio di cosa voglia dire preoccuparsi di esserci più e meglio dentro al carcere) mi ha inviato.

"Guardate che questo libro è stato scritto non per soldi, ma Dante ci ha voluto fare un regalo, un regalo a tutti noi, che ci fa capire che per vincere il male non bisogna far finta di non vederlo, bisogna guardarlo fino in fondo nell'affrontarlo, attraversarlo, bisogna attraversare l'Inferno per andare in Paradiso. E quando alla fine della Commedia esci dal Paradiso con il poeta, vedi che ci ha portati tutti con sé. Sostanzialmente Dante ci dice che il mondo fa un po' schifo, e che noi siamo tremendi, tutti, ma ti fa anche pensare

che dentro di noi, dentro ognuno di noi c'è una parte immensa. Stiamo sempre a pensare alla nostra parte peggiore, ma abbiamo una parte immensa e ognuno di noi è protagonista assoluto di una cosa unica, irripetibile memorabile unica, la sua vita, che non si ripeterà mai più per l'eternità sul palco del mondo. Ognuno di noi ne è protagonista ora, in questo momento. Dante ci dice che nella nostra vita possiamo scegliere e ci dice la maniera. Ci dice che i fatti del mondo non sono la fine della questione e che il mondo è molto di più di quello che pensiamo. Ci dice che ognuno di noi è qui per completare l'affresco del mondo e nessuno, nessuno di noi è così strano da non poter essere capito. Dante con la sua poesia ci regala questa bellezza e ci dice che ognuno di noi non può scegliere il suo destino, ma c'è uno spazio infinito che è il proprio desiderio e può scegliere liberamente di andare fino in fondo a quel desiderio. Lì qualsiasi cosa ci tocchi di vivere, anche in catene, c'è per ciascuno di noi questo spazio libero che nessuno ci può togliere.

Da questo punto di vista siamo invincibili, nessuno potrà piegare questa libertà che ci è stata data."

Un altro esempio mi viene da quello che proprio di recente una mia amica mi ha scritto a proposito di un laboratorio teatrale che ha svolto con detenuti tra i 35 e i 65 anni

"Incontro da subito negli occhi di queste persone il bisogno di essere guardati con passione, di essere perdonati, valorizzati. In questo siamo davvero tutti uguali, anche se le scelte di vita non sono le stesse.

In classe leggevano Dante e hanno incontrato nel X canto la figura di Giotto. Così ho proposto loro un testo teatrale dove trasparivano valori come la scoperta, la valorizzazione del talento, la presenza di un Bene in questa realtà che va costantemente guardata ed amata. Ho dunque riscritto questo testo riadattandolo e pensando al loro modo di muoversi in scena, al loro accento dialettale. Insieme abbiamo fatto un vero e proprio laboratorio, fatto di ascolto reciproco, confronto, valorizzazione delle caratteristiche personali di ognuno, incoraggiamenti. Abbiamo superato assieme scetticismo e paura di non farcela. Ho chiesto a dei miei cari amici, compagni ed esperti

“ per vincere il male non bisogna far finta di non vederlo, bisogna guardarlo fino in fondo nell'affrontarlo, attraversarlo, bisogna attraversare l'Inferno per andare in Paradiso ”

di vita, di teatro ad aiutarmi in questa avventura. Così sono venuti più di una volta a lavorare con noi.

Colpita dal loro atteggiamento alla fine del corso e dalla positiva riuscita finale dello spettacolo avvenuto davanti alle autorità carcerarie,



atti del convegno - prima parte

ho scritto ad ognuno di questi detenuti una lettera personale e sincera ed uno di loro mi ha risposto in questo modo:

"Quando le cose sembrano crollarti addosso vedendo svanire tutto ciò che

“ Tu hai creduto in noi, ti sei dedicata con passione al progetto che seppur piccolo, è stato grande nel nostro interiore, personalmente hai creduto in me e mi hai fatto fare qualcosa che credevo di essere inadatto, **”** incapace di fare

avevi costruito, ti senti perso, sfinito, pensi addirittura di non andare più avanti, ti chiedi se nella vita possa esserci ancora una possibilità per dimostrare ciò che di buono puoi costruire, di potercela fare; soprattutto ti chiedi se puoi ottenere fiducia da qualcuno per dimostrare ciò, perché nella vita credo non basti mettersi in gioco, ma serve che qualcuno ti dia la possibilità di farlo. Tu hai creduto in noi, ti sei dedicata con passione al progetto che seppur pic-

colo, è stato grande nel nostro interiore, personalmente hai creduto in me e mi hai fatto fare qualcosa che credevo di essere inadatto, incapace di fare".

E' quanto ho io stessa ho riscontrato nell'opinione di alcuni detenuti che hanno partecipato ai lavori di recupero del patrimonio ambientale che ormai da qualche anno il Comune di Novara nella persona dell'ASSA da la possibilità di svolgere ai detenuti del carcere di Novara, vero e proprio esempio, a mio giudizio, di modo di stare con gli altri e per gli altri.

"Io già lavoro in carcere eppure sono stato felicissimo di partecipare all'esperienza dei lavori di recupero del patrimonio ambientale, anzi spero che la cosa continui. E' una possibilità per farsi conoscere per farsi vedere per far conoscere chi sei realmente se fai una cosa buona per la collettività. Abbiamo sentito la città più vicina.

Il fatto di non essere remunerati non è importante, quando vedo che gli altri sono felici per quello che hai

fatto anch'io lo sono, perché il lavoro oltre che per il mantenimento, è un bisogno per l'uomo è per l'uomo" (detenuto extracomunitario del Marocco).

"Sono d'accordo con questa iniziativa, mi è piaciuta moltissimo è davvero buona. Stare insieme con altra gente, dare una mano e sentire gli altri vicino è una cosa che dà speranza e ti fa capire che non sei poi così diverso perché gli altri non ti vedono così diverso.

Questa esperienza ha cambiato il clima anche tra noi in carcere, c'è molta meno pressione, si litiga di meno. E' stata una grande opportunità. E' importante, comunicare, incontrare. Prima non sentivamo tutta questa vicinanza" (detenuto extracomunitario ecuadoregno).

"È stata la prima volta che uscivo dopo otto lunghi anni di detenzione. Credevo fosse traumatico, ma il fatto di essere uscito per la comunità di Novara ha attenuato l'impatto, mi sono subito trovato molto bene, a mio agio, probabilmente era l'idea di fare qualcosa di molto utile

per gli altri. Non essere retribuiti è relativo, lo scopo di questo progetto è già una grande retribuzione, il fatto di essere accettati e accolti dalla comunità alla quale hai fatto dei danni è già un regalo, un compenso. Penso che per un detenuto la cultura del lavoro debba prendere le mosse proprio dal carcere. Non si possono passare anni a parlare di cose estremamente negative (e in carcere oggi purtroppo è così). Il lavoro in carcere dovrebbe essere obbligatorio, a prescindere dalla retribuzione. Il lavoro è un bisogno una necessità per l'uomo. Grazie per l'opportunità che ci avete dato" (detenuto per un grave reato di detenzione e spaccio).

Occorre prendere sul serio la nostra umanità nel rapporto con qualcuno che le dia credito altrimenti qualsiasi intervento è e rimarrà inconcludente senza un'esperienza di educazione viva.

*dott.ssa Monica Cali
Magistrato di Sorveglianza
Novara*

Il magistrato di novara



Con loro la nostra città è più bella

Intervento di Giovanni Alessi, Presidente A.S.S.A. SpA di Novara



■ Sono molto contento di avere ricevuto questo invito che mi sembra una cosa molto importante.

Un convegno che mette veramente in evidenza quali sono le problematiche di queste persone.

Rispetto agli interventi che ci sono stati precedentemente vorrei mettere quanto meno in evidenza la parte tecnica e quindi

“ Ci hanno dato la possibilità di rendere ancora più bella e pulita le nostre vie, i nostri parchi, i nostri giardini, di rendere più pulita anche la nostra città. ”

diciamo così portare a conoscenza di tutti i presenti ciò che queste persone fanno all'interno dell'Assa.

Poi vorrei dire anche un'altra cosa. Sono rimasto molto colpito dall'intervento della dottoressa Cali, in par-

ticolar modo un passaggio, dove la dottoressa Cali diceva che questi ragazzi che partecipano a questi progetti ringraziano il giudice di sorveglianza e quelli che organizzano questi progetti perché loro possono partecipare, diciamo così, a questi lavori. Io devo dire con molta sincerità che, secondo il mio punto di vista, non sono loro che devono ringraziare, bensì siamo noi. In questo caso parlo come cittadino. Perché dobbiamo ringraziare queste persone? Perché effettivamente offre ad impegnarsi in maniera veramente molto seria e con una bontà di spirito eccellente, per quello che ne so io nel seguire, diciamo così, questi percorsi di quest'ultimo anno, visto che io sono presidente da un anno, effettivamente ci hanno dato la possibilità di rendere ancora più bella e pulita le no-

stre vie, i nostri parchi, i nostri giardini, di rendere più pulita anche la nostra città. Quindi un ringraziamento va a loro, non soltanto appunto come presidente di Assa, ma come cittadini di Novara. E questo vorrei che fosse riconosciuto.

Per quanto riguarda, diciamo così, la questione Assa, io faccio soltanto una piccola relazione, tanto appunto per portar a conoscenza i presenti di ciò che fa Assa.

Dal 2004 Assa collabora alle iniziative promosse dal Comune di Novara per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. Sia nell'edizione degli interventi dedicati al recupero del patrimonio ambientale, sia nei progetti relativi alla legge regionale 45/95, che prevedono l'impiego di detenuti in lavori socialmente utili a protezione dell'ambiente finanziati dalla Regione Piemonte.

Negli interventi dedicati al recupero del patrimonio ambientale si prendono in considerazione aree periferiche oggetto di abbandono e degrado.

Il tipo di intervento inizialmente riguarda rimozione

dei rifiuti, raccolta foglie, diserbo manuale, mondatura infestanti e rovi.

“ Dal 2004 Assa collabora alle iniziative promosse dal Comune di Novara per il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. Sia nell'edizione degli interventi dedicati al recupero del patrimonio ambientale, sia nei progetti relativi alla legge regionale 45/95, che prevedono l'impiego di detenuti in lavori socialmente utili a protezione dell'ambiente finanziati dalla Regione Piemonte. ”

Poiché questo tipo di iniziativa si integra con i percorsi intrapresi dalla legge regionale 45/95, Assa fornisce supporto logistico tramite il personale impegnato in progetti legge 45 in corso, oltre ai mezzi ed alle attrezzature necessari per svolgere il lavoro. Più precisamente Assa mette a disposizione: autocarri cassonati per il caricamento e il trasporto dei rifiuti, delle foglie e per la consegna delle attrezzature sul luogo dell'intervento; operatori di supporto per i trasporti; dotazioni personali: guanti, visiere, occhiali



il presidente dell'a.s.s.a.



atti del convegno - prima parte



protettivi, mascherine monouso; materiali ed attrezzature varie a secondo del tipo di intervento e del modulo dei partecipanti: decespugliatori, pale, rastrelli ed altri attrezzi e sacchi per rifiuti.

L'edizione del 2007 prevede dieci interventi per ognuno dei quali sono coinvolti circa dieci detenuti della Casa Circondariale di Novara.

Le aree interessate dagli interventi periodici sono: il parco di Villa Segù, l'area Agogna, zona quella dedicata agli spettacoli viaggianti, l'area del parco della Battaglia e la zona del Cim.

Nei progetti relativi alla legge 45 che prevedono la

“L'edizione del 2007 prevede dieci interventi per ognuno dei quali sono coinvolti circa dieci detenuti della Casa Circondariale di Novara. Le aree interessate dagli interventi periodici sono: il parco di Villa Segù, l'area Agogna, zona quella dedicata agli spettacoli viaggianti, l'area del parco della Battaglia e la zona del Cim.”

bonifica di discariche abusive e interventi di manutenzione straordinaria verde sita nel Comune di Novara, Assa si occupa della gestione e dell'organizzazione del personale da inserire nell'ambito dei lavori, del coordinamento specifico con la Casa Circondariale per la definizione dei luoghi di lavoro, del coordinamento con gli altri servizi per la gestione del progetto - i servizi sociali del Comune di Novara, i servizi del Ministero di Grazia e Giustizia, i servizi per gli anziani - del monitoraggio bimestrale dell'andamento del progetto, della fornitura delle dotazioni antinfortunistiche, della gestione, dell'informazione da fornire ai soggetti da inserire nel progetto e relative indicazioni tecnico operative necessarie allo svolgimento dei lavori.

Assa garantisce inoltre ai beneficiari i mezzi necessari agli spostamenti ed alle escursioni dei lavori previsti dal progetto.

Inoltre la sede di Assa è il centro dell'attività lavorativa e un punto di ritrovo quotidiano.

Il referente di Assa fornisce le indicazioni per lo

svolgimento delle attività da attuarsi durante la settimana lavorativa e la tempestiva comunicazione alla Casa Circondariale di eventuali variazioni.

L'orario di lavoro è di 36 ore settimanali, dal lunedì al venerdì, dalle ore 7.30 alle ore 12.30 e dalle ore 14.00 alle ore 16.12.

I costi a carico di Assa sono relativi ai buoni pasto di mezzogiorno. Speriamo che prossimamente si possa fare qualcosa di più.

La durata del progetto. Il progetto in corso, denominato "Belli dentro", è di 12 mesi. È partito il 2 maggio 2007 e terminerà il 30 aprile 2008.

Il numero dei detenuti impegnati è di due, a fronte dei cinque previsti dal progetto, in condizione di semilibertà, o ammessi al lavoro esterno, o affidati ai servizi sociali, o in detenzione domiciliare.

La Giunta comunale di Novara, con deliberazione 23 maggio 2007, ha approvato il progetto anche per l'anno 2008-2009.

La partecipazione di Assa a queste iniziative, unica azienda in Piemonte, costituisce un'esperienza ed un'iniziativa molto importante ed apprezzata a livello nazionale, nonché orgoglio positivo d'immagine, in quanto

“Assa si occupa della gestione e dell'organizzazione del personale da inserire nell'ambito dei lavori, del coordinamento specifico con la Casa Circondariale per la definizione dei luoghi di lavoro, del coordinamento con gli altri servizi per la gestione del progetto, del monitoraggio bimestrale dell'andamento del progetto, della fornitura delle dotazioni antinfortunistiche, della gestione, dell'informazione da fornire ai soggetti da inserire nel progetto e relative indicazioni tecnico operative necessarie allo svolgimento dei lavori.”

l'iniziativa del Comune di Novara è l'unico esempio a livello nazionale che prevede una continuità di interventi integrati articolati durante l'anno e che si aggiunge al piano di reinserimento.

Giovanni Alessi
Presidente di A.S.S.A. SpA
Novara



il presidente dell'a.s.s.a.

Passare attraverso la condivisione

Intervento di Patrizia Borgia, capo area Educatori Casa Circondariale di Novara



■ Da diversi anni si parla di Carcere non come una struttura isolata bensì come una comunità che non solo è parte integrante del tessuto cittadino, ma anche e soprattutto è un soggetto attivo nella vita della società stessa.

Da questi presupposti sono nate iniziative sociali che hanno visto come protagonisti i detenuti e come beneficiari i cittadini. Ricordo brevemente le giornate di Recupero del Patrimonio Ambientale, gli inserimenti lavorativi presso l'Azienda Assa, il progetto con alcune scuole di Novara sulla pena e il suo significato.

Iniziativa che hanno coinvolto gli operatori penitenziari (educatori, assistenti sociali, polizia penitenziaria), il Comune, la Provincia, le Aziende, gli Istituti scolastici, le Associazioni culturali.

Lungo e faticoso è stato il lavoro svolto da tutti coloro

che hanno partecipato a tali iniziative, un lavoro che non è stato privo di intralci, contrattempi, difficoltà. La fatica è stata comunque ripagata con i risultati ottenuti a diversi livelli, non ultimo il ritrovarci qui in questo Convegno, che è solo un punto di partenza e non di arrivo: molto ancora si deve fare affinché il detenuto acquisti dignità e possa sentirsi concretamente l'anello di una catena sociale.

Oggi si punta sulla cen-

“La fatica è stata comunque ripagata con i risultati ottenuti a diversi livelli, non ultimo il ritrovarci qui in questo Convegno, che è solo un punto di partenza e non di arrivo: molto ancora si deve fare affinché il detenuto acquisti dignità e possa sentirsi concretamente l'anello di una catena sociale.”

tralità dell'uomo prima ancora della pena e questo comporta un'attività trattamentale continua; fare attività trattamentale, vuol dire stare a fianco del detenuto, capirne i bisogni, le carenze, avere la necessaria sensibilità affinché si possa comprendere su cosa far leva per rimotivare, perché possa avvenire un cambiamento nella sua vita, perché i valori socialmente riconosciuti come validi diventino valori interiori su cui riprogettare la propria esistenza.

Rimanere chiusi all'interno del carcere e lavorare solo all'interno di esso, vuol dire – a mio parere – non riconoscere che la vita (quella autentica, fatta di quotidianità, di lavoro, di affetti, di difficoltà, di gioia e di dolore) è quella che si vive dopo l'espiazione della pena. All'interno del carcere la vita è programmata e regolata da quotidiane scadenze e l'unica assunzione di responsabilità da parte del detenuto consiste nel mantenere la cosiddetta “regolare condotta”.

Poco, troppo poco, a mio avviso, perché l'operatore sociale possa dire di aver assolto ai propri compiti; troppo poco per il detenuto perché possa uscire dal carcere con un'esperienza positiva spendibile all'esterno, poco perché possa dire che il carcere è anche un luogo dove ci può fermare a riflettere, dove imparare a conoscersi meglio, ad utilizzare le proprie potenzialità in maniera utile e costruttiva per se stessi e per la comunità in cui si vive.

Da qui l'importanza e la necessità di iniziare un percorso che porterà al rientro nella società libera già durante la detenzione, un percorso che pertanto deve pas-

“Da qui l'importanza e la necessità di iniziare un percorso che porterà al rientro nella società libera già durante la detenzione, un percorso che pertanto deve passare attraverso una condivisione, un confronto, da parte di chi opera nel sociale, ma non solo.”

sare attraverso una condivisione, un confronto, da parte di chi opera nel sociale, ma non solo.

Da qui, ancora, la ferma convinzione che offrire al detenuto la possibilità di assistere a spettacoli teatrali (ricordo gli spettacoli che ogni anno organizza il Comune di Novara con il settore dell'handicap ad esempio), a manifestazioni sociali, al Meeting sulla libertà tenutosi a Rimini 3 anni fa e a cui hanno partecipato 5 detenuti, al recupero del Patrimonio ambientale, ad iniziative promosse dalla Lega Ambiente siano, tutte, opportunità preziose che richiedono assunzione di responsabilità da parte di chi permette che esse si realizzino (Magistrati, Direttore, Educatori) nella misura in cui si crede che uscire dal carcere significa far conoscere, arricchire di esperienze che hanno un valore la vita di chi sta espianando una pena; sollecitare una riflessione profonda su ciò



atti del convegno - prima parte

l'educatore



che si sta facendo, significa - insomma - credere che que-

“Credere che questa è la strada giusta affinché la detenzione non sia mera punizione bensì un momento della vita in cui si può riflettere intimamente su ciò che è stato e ciò che si vorrebbe in futuro, su come riparare al danno provocato a se stessi, alla propria famiglia, alla collettività.”

sta è la strada giusta affinché la detenzione non sia mera punizione o un periodo in cui si affinano le “competenze delinquenziali”, in cui ci si arricchisce di rabbia e si chiudano gli occhi al mondo delegando agli altri le proprie responsabilità, bensì un momento della vita in cui si può riflettere intimamente su ciò che è stato e ciò che si vorrebbe in futuro, su come riparare al danno provocato a se stessi, alla propria famiglia, alla collettività.

Perché ciò avvenga è necessario convogliare le risorse di tutti coloro che hanno il compito istituzio-

nale di occuparsi del carcere (legislatori, operatori penitenziari), ma anche di coloro che rappresentano le Istituzioni locali; solo attraverso la sinergia e l'attenzione di tutti si possono affrontare percorsi condivisi che portino a risultati attesi.

Da alcuni anni, in effetti, il carcere sta cambiando, forse non con lo stesso ritmo della società libera. I cambiamenti sono lenti, perché occorre essere cauti e prudenti: la giustizia, il detenuto, le vittime dei reati, richiedono una riflessione profonda, perché le idee di ognuno vanno rispettate e perché ogni pensiero può essere condiviso o ripudiato ma comunque è, e deve essere, degno di rispetto e riflessione.

Per questo ho parlato in precedenza di difficoltà e di fatica nello svolgimento dei compiti istituzionali. Nessun cambiamento è indolore, nessun uomo che voglia attuare un cambiamento può esimersi dall'assumersi responsabilità o può pensare di rimanere fermo quando i segnali esterni indicano di

muoversi.

Responsabilità: se ne è parlato molto in questi ultimi tempi a seguito di fatti portati alla cronaca dai media. Detenuti usciti per concessione di indulto e tornati in carcere per aver commesso nuovi reati. Nei tanti anni di lavoro ho visto molti uomini entrare in carcere, uscirne per fine pena e rientrarvi 1, 2, 3 e più volte. Ma ho conosciuto anche tanti uomini di cui la cronaca non si occupa che definirei semplicemente speciali..., speciali nella loro semplicità.

Li ho visti lavorare nella pulizia delle strade e dei parchi di Novara, al freddo di dicembre e al caldo afoso di agosto. Li ho visti entusiasti di sentirsi utili, soddisfatti per i lavori di recupero ambientale portati a termine per la collettività, li ho visti contenti di fare parte di un gruppo di lavoro, atipico, ma speciale.

Ho conosciuto uomini con una dignità ed onestà interiore esemplari.

E' soprattutto per loro che posso affermare di aver vissuto negli ultimi anni esperienze di lavoro che hanno soddisfatto il bisogno di dare

“Da alcuni anni, in effetti, il carcere sta cambiando, forse non con lo stesso ritmo della società libera. I cambiamenti sono lenti, perché occorre essere cauti e prudenti: la giustizia, il detenuto, le vittime dei reati, richiedono una riflessione profonda, perché le idee di ognuno vanno rispettate e perché ogni pensiero può essere condiviso o ripudiato ma comunque è, e deve essere, degno di rispetto e riflessione.”

un significato autentico al mio ruolo di educatore, che non poteva limitarsi ad una osservazione effettuata esclusivamente all'interno del carcere dove la strumentalizzazione del rapporto educatore/detenuto direi

“Lavorare per il detenuto e con il detenuto vuole dire capire, condividere, entrare in empatia. Vuol dire arricchire la propria vita ed il proprio ruolo.”

che è un naturale dato di fatto. Lavorare per il detenuto e con il detenuto vuole dire capire, condividere, entrare in empatia. Vuol dire arricchire la propria vita ed il proprio ruolo, vuol dire, ancora, intervenire nel momento giusto per fornire sostegno nella risoluzione di problemi importanti, come il lavoro, la ricerca di un'abitazione, ma anche meno importanti; vuol dire, infine stabilire una relazione di aiuto autentica che possa arricchire e non mortificare, vuol dire dare dignità alla persona detenuta e al nostro stesso compito istituzionale.

Rivolgo un ringraziamento particolare ai Magistrati di Sorveglianza che hanno creduto in questo nuovo modo di operare, spesso sollecitando e proponendo attività importanti ed utili al cosiddetto recupero del condannato.

Ringrazio la Multidea, che grazie all'impegno encomiabile ha dato e sta dando una risposta concreta ad uno dei principali problemi del detenuto dimettendo come la ricerca di un lavoro.

Patrizia Borgia
Capo area Ufficio Educatori
Casa Circondariale
Novara

Le cose si possono fare

Intervento della "Luna dal Pozzo" e di "Multidea"

■ Buongiorno a tutti. Vorrei innanzitutto, a nome dell'associazione "La Luna dal Pozzo", che ha cercato di organizzare questo incontro, ringraziare tutti i relatori che mi hanno preceduto. E vorrei ringraziare tutti i presenti per la loro partecipazione: una partecipazione che da sola testimonia - a mio giudizio - il successo di questo convegno.

Molti di noi si erano già incontrati, poco meno di un anno fa, in una sala poco distante da questa, per discutere del rapporto - non certo idilliaco - tra carcere ed informazione. Si era trattato, in quella circostanza, di un convegno essenzialmente di denuncia: di denuncia delle molte storture che purtroppo segnano la relazione tra universo mediatico e universo penitenziario. Oggi mi pare di poter dire che le cose siano andate e stiano andando diversamente. Certo, non è mancata e non poteva mancare la denuncia del molto che ancora non funziona come dovrebbe, nel rapporto tra carcere e territorio: e tuttavia abbiamo sinora soprattutto discusso di ciò che di positivo è stato fatto, abbiamo soprattutto ragionato intorno alle diverse iniziative ed esperienze che sono state poste in essere - nella nostra città - per rendere un po' più sottile e trasparente il muro che separa la città "esterna" dalla città "interna".

Tra queste esperienze, ultima in ordine di tempo ed ultimissima in ordine di grandezza, c'è anche Multidea, la cooperativa sociale a cui ab-

biamo dato vita circa un anno fa e che rappresenta - nella provincia - il primo tentativo di costruire un'unità di produzione interamente gestita da ex detenuti o da detenuti in esecuzione penale esterna.

“La convinzione che davvero il carcere costituisca uno spaccato della società nel suo complesso, e che dunque fare impresa o cooperazione per i carcerati e con i carcerati possa incontrare le stesse difficoltà e le stesse opportunità che può trovarsi di fronte un qualunque imprenditore o cooperatore nella società libera.”

Quello che ci animava e che ancora ci anima, aldilà della passione personale e della speranza di poter combinare qualcosa di buono, era ed è una convinzione fortemente radicata: la convinzione che davvero il carcere costituisca uno spaccato della società nel suo complesso, e che dunque fare impresa o cooperazione per i carcerati e con i carcerati possa incontrare le stesse difficoltà e le stesse opportunità che può trovarsi di fronte un qualunque imprenditore o cooperatore nella società libera.

Oggi, a distanza di circa un anno, crediamo di poter dire che questa convinzione sia stata largamente suffragata dai fatti. All'inizio del 2007 eravamo in effetti due soli soci lavoratori: adesso Multidea inquadra una quindicina di persone - quasi tutte ex detenuti o detenuti

in esecuzione penale esterna - e siamo alla ricerca di nuovi soci che ci consentano di sviluppare, oltreché di onorare, i diversi rapporti di collaborazione e di lavoro che abbiamo instaurato con una molteplicità di soggetti pubblici e privati - molti sono presenti in questa sala e li saluto - nei diversi campi di attività in cui la cooperativa è presente.

Nel frattempo abbiamo cercato di dare continuità al nostro giornale, "La Gazza ladra", che è giunto al suo quinto numero e che sta concludendo la sua prima campagna abbonamenti. E sempre nello stesso tempo, attraverso l'associazione "La luna dal pozzo", abbiamo provato a organizzare eventi come questo e ad alleviare - sia pure in piccolissima misura - lo stato di indigenza assoluta in cui versa gran parte della popolazione detenuta a Novara come dappertutto. Quello che si è tentato di mettere in piedi, in altre parole, è un polo di attenzione e di intervento sulla realtà della detenzione nel suo complesso: un polo che sappia articolarsi tanto in una dimensione economica e lavorativa quanto in una proposta comunicativa e culturale.

Tutto ciò è stato fatto - voglio metterlo in evidenza - con un tasso di recidiva nel corso dell'anno pari a zero, a fronte di statistiche nazionali che ci parlano - lo abbiamo sentito - di percentuali oscillanti tra il cinquanta e il settanta per cento.

Naturalmente si tratta

solo dei primissimi passi: sarebbe sbagliato, io credo, cercare di redigere già oggi dei bilanci in negativo o in positivo circa quello che si è riusciti o non si è riusciti a costruire. E sarebbe addirittura comico, di fronte all'enormità del lavoro che resta da fare, indulgere ad un qualsiasi sentimento di appagamento.

E tuttavia l'esperienza di questi mesi ci permette, se non altro, di raccogliere qualche piccolo insegnamento utile per il futuro. Qualche piccolo insegnamento che può forse sintetizzarsi in poche parole: le cose si possono fare.

Si possono fare anche senza grandi mezzi, e si possono fare anche su di un terreno obiettivamente difficile e "scivoloso" come quello rappresentato dal reinserimento sociolavorativo dei detenuti e degli ex detenuti.

Si possono fare, io credo, a condizione di mettere al centro del discorso un valore universalmente predicato ma non sempre universalmente praticato: la dignità delle persone.

Detta così, me ne rendo conto, la faccenda appare banale: chi può dichiararsi in linea di principio contrario alla dignità delle persone? E allora credo che convenga provare a declinare in termini operativi questo concetto, che così può forse perdere un po' della sua ovvietà.

Perché parlare di dignità delle persone, in riferimento al reinserimento sociolavorativo dei detenuti, significa per esempio offrire stipendi nor-



atti del convegno - prima parte

mali e non elemosine variamente rinominate: stipendi cioè equiparabili a quelli percepiti da qualunque lavoratore - a parità di mansioni - nel settore pubblico o privato. Stipendi che consentano perciò ad un individuo di mantenersi e non soltanto di tirare avanti alla bell'e meglio. A volte questo succede e a volte meno.

Parlare di dignità delle persone significa proporre posti di lavoro continuativi e normalmente tutelati, anziché parcheggi a tempo: posti di lavoro che permettano quindi al soggetto un minimo di programmazione del proprio futuro. A volte questo succede e a volte meno.

Parlare di dignità delle persone - ancora - significa anche e forse soprattutto offrire e pretendere prestazioni lavorative normalmente impegnative, faticose e responsabilizzanti: non parolavori variamente assistiti e tollerati. Anche questo a volte succede e a volte meno.

Parlare di dignità delle persone, in definitiva e in una parola, significa rifiutare alla radice ogni politica assistenziale se rivolta a persone normodotate. E i detenuti sono persone normodotate, credetelo.

Ecco, io credo che a queste condizioni l'idea forza della risocializzazione possa cessare di costituire una semplice parola d'ordine politicamente corretta e possa al serio diventare una realtà empiricamente misurabile e verificabile. Misurabile e verificabile in termini di posti di lavoro, di fatturato e di produttività, naturalmente. Ma anche in termini di partecipazione e persino di entusiasmo. Quest'ultimo è un aspetto della nostra esperienza che ci tengo partico-

larmente a sottolineare, perché in corso d'opera ci siamo resi in effetti conto che davvero investire in dignità e in responsabilità può produrre delle risposte straordinarie. Straordinarie sul piano dell'orgoglio, dell'abnegazione, della volontà di riscatto, dell'autostima individuale e di gruppo. Noi tutti i giorni -tutti i giorni - vediamo persone che fanno più di quello che

“ L'aspetto retributivo della pena è incapace di rispondere all'esigenza di sicurezza che pure la realtà della convivenza civile mette con energia all'ordine del giorno. ”

devono, che si dimenticano di segnarsi le ore di lavoro, che vantano tassi di assenteismo più che giapponesi: che manifestano insomma un'etica del lavoro - ecco il punto - che potrebbe addirittura sembrare paradossale, se rapportata a determinate storie di vita.

Ora io vorrei fosse chiaro come tutto questo non abbia semplicemente a che fare col cielo dei valori o dei buoni sentimenti. Si tratta invece di una questione che investe immediatamente ed in modo operativo il problema della sicurezza nelle nostre città. Poco fa rimarcavo il tasso nullo di recidiva che abbiamo riscontrato in questo primo anno di lavoro: credo costituisca un dato su cui ragionare seriamente e senza preconcetti. Il fatto è che la dimensione puramente retributiva della pena - l'espiazione della condanna in carcere - può senz'altro rispondere parzialmente alla sacrosanta domanda di giustizia che sale dalla società: quella domanda che chiede che il reato venga punito, venga sanzionato. Ed è in

grado di rispondere a questa domanda, la pena detentiva, perché il quid di afflittività che la reclusione porta con sé va immediatamente ad implementare quella norma di reciprocità - bene al bene e bene al male, per capirci - che rappresenta uno dei pilastri culturali su cui si reggono da sempre le società umane. Mentre concorre attivamente a produrre giustizia, tuttavia, l'aspetto retributivo della pena è in quanto tale strutturalmente incapace di rispondere con una qualche efficacia all'esigenza di sicurezza che pure la realtà della convivenza civile mette con energia all'ordine del giorno: quell'esigenza che pretende che il reato non venga commesso, venga commesso di meno, non venga ricomesso. Su questo punto occorre essere chiari, a costo di sfatare qualche comodo luogo comune: in caso contrario il rischio è quello di adottare politiche inutili o addirittura criminogene.

Chiedere più sicurezza - tecnicamente parlando - NON significa chiedere più carcere. Non significa chiedere più carcere perché la temporanea esclusione dalla società di una persona - o di un milione di persone, ove mai fosse economicamente e socialmente sostenibile - non va e non può andare ad incidere significativamente su quel vasto retroterra di disagio socioambientale e di marginalità subculturale che rappresenta il brodo di coltura della stragrande maggioranza dei reati che vengono e che verranno commessi: il brodo di coltura, in particolare, di quei reati "di strada" - la cosiddetta "microcriminalità" - che oggi destano il maggiore allarme sociale. Di conse-

guenza non vi sono scorciatoie: quella della sicurezza collettiva costituisce una problematica affrontabile soprattutto in via effettivamente preventiva, attraverso politiche sociali capaci tenere alti i livelli di consenso e di integrazione: capaci di ridurre, cioè, quelle sacche di esclusione materiale e culturale da cui i comportamenti antisociali traggono obiettivamente alimento. Parliamo di politiche da implementare prima dell'intervento dell'istituzione penitenziaria, naturalmente: ma anche durante l'esecuzione della pena e dopo il termine della pena stessa. Politiche - in una parola - che sappiano costruire una sicurezza durevole proprio perché fondate sull'inclusione e la condivisione, anziché su di una temporanea esclusione legale che vada ad aggiungersi ad una precedente esclusione sociale.

Ecco perché investire in promozione umana e sociale non costituisce soltanto un doveroso omaggio ai principi della nostra Carta costituzionale, e neppure un semplice comportamento degno sul piano etico o una mera convenienza economica. È tutte queste cose insieme, naturalmente, ma rappresenta anche e soprattutto una buona politica per la sicurezza collettiva: la strada migliore che abbiamo a disposizione per risolvere nella misura del possibile il problema della sicurezza. Questa è la strada che abbiamo cominciato a percorrere: possiamo solo promettere che continueremo a batterla. Con tutta la determinazione del mondo.

Francesco Pagani Cesa
Socio della "Luna dal pozzo"
e della coop. "Multidea"

È solo un problema mio?

Una riflessione del dottor Angelo Cantoni, psicologo



riflessioni di uno psicologo

■ A volte, svegliandomi, provo un senso di inquietudine e quasi di paura. Non vi è un motivo preciso o, almeno, non riesco ad individuarlo. Sta di fatto che non mi sento a mio agio, sono imbarazzato. Apro il giornale, ascolto la televisione e mi pare di leggere un bollettino di guerra. Le notizie si accavallano, a volte, si contraddicono.

“ Non mi sento a mio agio, sono imbarazzato. Apro il giornale, ascolto la televisione e mi pare di leggere un bollettino di guerra. Le notizie si accavallano, a volte, si contraddicono. ”

L'inquietudine aumenta e con essa la confusione ed anche la rabbia, perché mi rendo conto come sia sempre più difficile isolare gli ele-

menti essenziali in base ai quali elaborare un'opinione. Mi sembra di essere su Internet (strumento per me misterioso) dove ho a disposizione un numero infinito di dati che non riesco ad ordinare e quindi utilizzare.

Mi piacerebbe riflettere con serenità sugli argomenti che caratterizzano la vita della società in cui vivo. Accade che quando cerco di affrontare i temi che ritengo importanti e cioè della politica (vorrei usare la p maiuscola, ma non me la sento), della scuola, della sanità, della giustizia, mi sembra di non essere più capace di ragionare.

Assisto ad un festival di generalizzazioni, di luoghi comuni, di scarico di responsabilità. Ad ogni critica, anche la più costruttiva si risponde con il verbo delegittimare. Molto spesso assisto

a dibattiti in cui il confronto tra idee è relegato ai margini. Così, ad esempio, la critica al politico, al medico, allo psicologo, al magistrato, al giornalista viene liquidata con l'affermazione che si stia delegittimando la categoria, naturalmente benemerita, minandone l'indipendenza e l'autonomia. Non vale che l'interlocutore risponda che, semplicemente, disapprovava un determinato episodio o comportamento, rimane l'accusa di delegittimare.

Sempre più raramente, d'altra parte, mi capita di ascoltare assunzioni di responsabilità: la "colpa" è sempre di qualcun altro. Per non parlare di quante poche volte ho assistito all'analisi di un problema ed ai conseguenti ipotizzabili, ma realistici rimedi. Mi viene in mente quel lavoro nero che coinvolge in maggior misura - pur essendo sempre più generalizzato - gli emarginati e gli immigrati: è un fenomeno di cui si prende tristemente atto ma che viene, magari obtorto collo, accettato di fatto come male inevitabile. Nessuna, o poche parole, o richiami alla

responsabilità, nei confronti di chi specula sulle altrui necessità abitative o di lavoro.

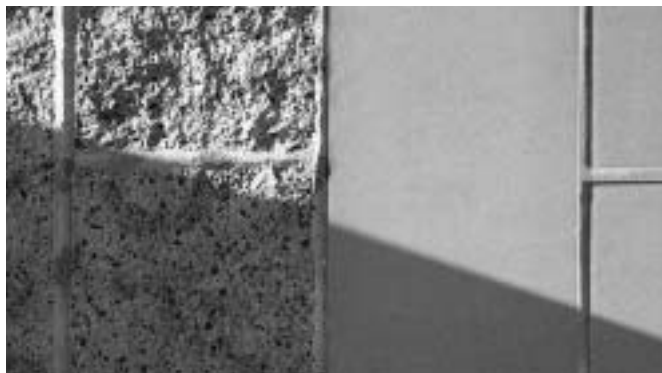
“ Sempre più raramente, d'altra parte, mi capita di ascoltare assunzioni di responsabilità: la "colpa" è sempre di qualcun altro. ”

Allora mi difendo allontanandomi dal problema o, peggio, cercando di convincermi che tutto ciò che accade è sottratto alla mia responsabilità. A volte provo vergogna, altre rassegnazione ed il distacco aumenta.

Mi rendo conto, con fastidio, che molte mie opinioni sono il frutto di reazioni impulsive, quindi superficiali. Continuo a riflettere, malgrado l'accavallarsi delle idee.

“ Allora mi difendo allontanandomi dal problema o, peggio, cercando di convincermi che tutto ciò che accade è sottratto alla mia responsabilità. ”

Dopo molte esitazioni, ho deciso di sottoporre al giudizio altrui alcune brevi considerazioni molto personali





contributo

che, assieme, tendono a formare il quadro.

“ Vedo svilupparsi una situazione nella quale convergono un'innumerabile quantità di sollecitazioni alle quali si è portati a dare una risposta immediata, il più delle volte emotiva. ”

La prima riguarda il fatto che vedo svilupparsi una situazione nella quale convergono un'innumerabile quantità di sollecitazioni alle quali si è portati a dare una risposta immediata, il più delle volte emotiva. La quantità degli stimoli porta alla necessità di essere

“ Sono profondamente convinto che l'unico strumento nelle mani di un uomo comune per migliorare la propria ed altrui condizione sia la modificazione costante e paziente dei piccoli comportamenti. Tale modificazione se avvertita, diventa contagiosa, tanto che il piccolo sogno individuale può divenire realtà. ”

rapidi per cui sempre minore è il tempo dedicato alla riflessione. Da qui il desiderio di omologazione attraverso un'immagine condivisa. Tale desiderio di

condivisione, di per sé utile, quando viene esasperato può provocare un appiattimento su valori, o pseudo tali, che si basano sull'accettazione superficiale, piuttosto che su convincimenti vissuti.

Questa riflessione introduce il tema dell'informazione. Aprendo un giornale o ascoltando la radio o la televisione mi sembra che la trasmissione delle notizie sia caratterizzata dalla ricerca del sensazionale. I fatti politici o di cronaca vengono presentati in modo da sollecitare non solo l'interesse, ma anche la curiosità. E' proprio sulla curiosità che vorrei soffermarmi perché essa, se da un lato ha un forte potere di attrazione, dall'altro ha una durata assai breve. Il titolo forte, la ricerca di particolari, a volte solo suggestivi, possono ostacolare la riflessione. Tutto mi appare orientato, innanzitutto, a favorire l'emotività piuttosto che la razionalità. Vi è certamente l'intento di trasmettere un'informazione corretta e completa, ma essa deve rispondere anche alle esigenze di mercato a cui la notizia deve rendere conto. Un antico aforisma recitava: il cane che morde un uomo



non fa notizia, l'uomo che morde un cane la fa.

Si chiude un cerchio in cui, a mio avviso, prevale la ricerca del funzionale. Ma funzionale a chi o a cosa? Alla mia apparente tranquillità, al legittimo desiderio di sicurezza, intesa come certezza, o al mantenimento dello statu quo? Vi è di tutto un po'. Le mie sono parole in libertà che spero siano lette e criticate.

Vorrei concludere, per non apparire cinico, con una speranza che sembra con-

traddire l'apertura di questo mio dire. Sono profondamente convinto che l'unico strumento nelle mani di un uomo comune per migliorare la propria ed altrui condizione sia la modificazione costante e paziente dei piccoli comportamenti. Tale modificazione se avvertita, diventa contagiosa, tanto che il piccolo sogno individuale può divenire realtà.

*dott. Angelo Vittorio Cantoni
Psicologo presso
la Casa Circondariale
di Novara*

riflessioni di uno psicologo



CARCERE E TERRITORIO: la strana coppia

con il contributo di



Provincia di Novara



Cari amici, da qualche mese abbiamo cominciato a raccogliere gli abbonamenti della **Gazza**. Versando **30,00 euro** vi assicurerete i prossimi quattro numeri della rivista. In alternativa potete scegliere di sostenerci con un contributo libero, richiedere una copia omaggio del giornale o indicare qualche altro amico interessato alla pubblicazione.

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. **63053102** intestato a **Egidio Giuliani** specificando nella causale: **abbonamento (o contributo) a La gazza ladra - 2007.**



si ringraziano per il sostegno:



Fondazione della
Comunità del Novarese



Comune di Novara



Fondazione Banca Popolare
di Novara per il territorio

